VARIAZIONE DIASTRATICA

1. Premessa. Il rapporto tra lingua e società

È constatazione evidente che i parlanti usino in modo differenziato la stessa lingua in base al gruppo sociale di appartenenza: è possibile individuare, in base alle sole caratteristiche linguistiche, che un determinato enunciato sia stato prodotto (o un determinato testo sia stato scritto) da una persona di elevata o modesta condizione. Esiste cioè una correlazione tra l'organizzazione sociale di ciascuna comunità e le scelte del parlante,

All'interno di ogni lingua, infatti, si forma un'ampia gamma di varietà, che riflettono il particolare comportamento comunicativo di insiemi di individui collocati nella stessa posizione sociale o legati da interessi comuni. Queste collettività si possono identificare in quanti condividono uno *status* sociale ma possono anche coincidere con una comunità etnica, con una generazione (i giovani rispetto agli anziani), con il 'genere' (la parlata delle donne rispetto a quella degli uomini), con tutti coloro i quali praticano una determinata attività e così via.

Ciascuno di tali gruppi "ha la tendenza a sviluppare delle peculiarità di linguaggio che hanno la funzione simbolica di differenziarlo in qualche modo dal gruppo più ampio che altrimenti rischierebbe di assorbirlo in modo troppo completo" (Sapir 1930/1970, p. 153).

1.1 *I limiti della categorizzazione per classi sociali. Il ruolo del grado di istruzione*

La dimensione 'sociale' pone tuttavia non pochi problemi allo studioso, poiché, tra l'altro, non è chiaro quale debba essere il parametro prevalente nella caratterizzazione dei parlanti, se le condizioni economiche, l'attività svolta ovvero il grado di scolarizzazione e il livello di cultura.

Nella particolare situazione italiana sembra non funzionare più come elemento discriminante la categoria tradizionale della *classe sociale*[1], mentre l'indicatore più valido sembra il fattore socioculturale: i gruppi di maggior prestigio, cioè, sono rappresentati dai soggetti "che svolgono un ruolo culturale, giornalisti, professori, intellettuali in genere" (Renzi 2011, p. 95) ossia dalle persone che possono far valere un livello di istruzione elevato, le quali adottano forme linguistiche più vicine alla norma rispetto ai parlanti culturalmente meno 'attrezzati'.

---

[1] Appare sicuramente datata ad esempio la tassonomia elaborata dall'economista Paolo Sylos Labini, *Saggio sulle classi sociali,* Bari, Laterza 1974; *Le classi sociali negli anni '80,* Roma-Bari, Laterza, 1986.

2. La variazione diastratica

Sono anche queste le ragioni che spiegano la fortuna della nozione più neutra e onnicomprensiva di variazione d i a s t r a t i c a , un tecnicismo coniato da Lev Flydal nel 1952 e poi codificato da Eugenio Coseriu[2], che rende conto in modo più ampio di tutti le stratificazioni che attraversano una stessa lingua a seconda dei gruppi di riferimento dei parlanti.

3, La denominazione delle unità di analisi della variazione diastratica: *socioletto, varietà diastratica*

Si pone il problema di come designare e caratterizzare terminologicamente ogni insieme coerente di usi e tratti linguistici riconducibili ad una determinata 'appartenenza'.

In passato si era fatto uso di varie etichette, nessuna delle quali si rivela soddisfacente. C'è chi propende per 'dialetto sociale' o, in forma compendiata, s o c i o l e t t o (creato sul modello di 'dialetto', il tecnicismo rispecchia il termine *Soziolekt,* introdotto dalla scuola sociolinguistica tedesca)[3], creando così una comoda simmetria terminologica nel presupposto che il *socioletto* stia alla variabilità diastratica come il *dialetto* sta alla variabilità diatopica; ma questa soluzione, valida ogni qual volta ci si riferisca a varietà sociali in senso stretto, suscettibili di assumere un valore simbolico per il gruppo ed esposte "a nette valutazioni sociali negative (o positive)" (Berruto 1995, p. 148), non è generalizzabile in quanto, all'interno della variazione diastratica, entrano in gioco non solo il posizionamento sociale ma anche, come si è detto e come vedremo, l'identità generazionale, di 'genere', etnica, religiosa, ecc.

È in definitiva preferibile parlare di v a r i e t à d i a s t r a t i c a specificando volta per volta se si faccia riferimento a fenomeni sociali o di altra natura.

4. **Fluidità della delimitazione tra la variazione diastratica e gli altri tipi di variazione**

---

[2] Quello diastratico è uno dei tre assi della variazione costitutivo del modello coseriano (esposto ad esempio in Coseriu 1973, pp. 139-144): per un primo accostamento alla sua tassonomia cfr. Orioles 2013.

[3] La paternità del costrutto spetta a Göran Hammarström (*Linguistische Einheiten im Rahmen der modernen Sprachwissenschaft,* Berlin - Heidelberg - New York, Springer Verlag, 1966, p. 11) che lo coniò assemblando il prefissoide *socio-* con l'elemento *-letto,* sulla falsariga di formazioni quali *dialetto, idioletto.*

I tipi di variazione costitutivi del repertorio sono interdipendenti. Va ricordato in particolare che la distinzione tra *variazione diastratica* e *variazione diatopica* non sempre può essere stabilita in modo netto, soprattutto in una situazione come quella italiana in cui la dialettofonia ha sempre giocato un ruolo nel repertorio dei parlanti ed è tuttora vitale. Il ricorso al dialetto, infatti, segnala spesso qualcosa di più della semplice origine geografica; se, ad esempio, i parlanti di una determinata regione occupano una posizione marginalizzata nella scala sociale (in termini di reddito, professione, istruzione), sarà automatico che la corrispondente varietà dialettale, all'orecchio di un interlocutore, si connoti in termini di minor prestigio, arrivando a simbolizzare uno *status* inferiore. Per contro l'*accento* di un locutore settentrionale ha indubbiamente un maggior 'carisma' tanto è vero, ad esempio, che viene generalmente preferito nel parlato degli spot pubblicitari.

Stretto è anche il nesso tra *variazione diastratica* e *variazione diafasica.* Lo dimostrano in particolare i risultati delle ricerche di Labov che mettono in evidenza l'intersecarsi delle forme tipiche di un gruppo sociale con gli *stili contestuali*, ossia con le diverse realizzazioni degli enunciati a seconda del contesto.

5. Forme 'forti' di variazione sociale

5.1 *Codice elaborato* vs *codice ristretto.*

Negli anni Sessanta del XX secolo analisi attente alle conseguenze sociali e in particolare scolastiche dello svantaggio linguistico tendevano a opporre i soggetti in possesso di un cosiddetto *codice elaborato* a quanti disponevano di un *codice ristretto.* Si tratta di tipi terminologici che facevano parte dell'apparato concettuale del pedagogista Basil Bernstein (1924-2000): nella forma originaria inglese si parla di *elaborated* vs. *restricted code.* Lo studioso[4] criticava la concezione di quanti, riduttivamente, attribuivano le modalità espressive 'scorrette' e comunque divergenti dallo standard proprie degli alunni di modesta estrazione sociale a un difetto di capacità cognitive, osservando che invece si tratta semplicemente di una differente organizzazione delle strutture linguistiche (cfr. Savoia - Baldi 2009, pp. 36-38). La meccanicità ispiratrice della distinzione ha reso tuttavia tale approccio datato e oggi largamente superato.

5.2 *Fattori etnici / Etnicità*

[4] Per una esposizione più diffusa delle sue idee si rimanda in particolare a Bernstein 1964; 1973/2000 [1971]).

Anche l'appartenenza etnica può ripercuotersi in sede linguistica fino a caratterizzare un determinato gruppo. Quando il fenomeno assuma carattere strutturato e organico parleremo di *etnoletti;* i fattori che sostengono un etnoletto sono la consapevolezza identitaria basata su tradizioni, religione e valori culturali oltre che sulla lingua (cfr. Mesthrie, *Introducing Sociolinguistics,* pp. 107-110, *Ethnicity and Dialect Variation*).

5.3. *Fattori religiosi*

Anche le differenze di religione possono a volte interagire con differenze linguistiche e nello stesso tempo contribuire a consolidarle e ad esasperarle (come tra gli altri notava anche Weinreich in *Languages in Contact*). Le appartenenze confessionali si sono tradotte in forme di ostilità e di violenza in occasione del conflitto che ha opposto nella ex Jugoslavia Serbi ortodossi a Croati cattolici, quando la divergenza religiosa ha amplificato una distanza interlinguistica di per sé non rilevante (ha giocato un certo ruolo anche la diversità dell'alfabeto).

Altro caso riguarda i rapporti tra hindi e urdu. Maggioritarie rispettivamente in India e Pakistan, queste due lingue, pur condividendo "una grandissima percentuale del lessico e della grammatica", sono percepite come grandezze nettamente distinte sia per i differenti sistemi alfabetici sia soprattutto in quanto "rappresentano identità nazionali separatesi nel 1947, ma ancora oggi in conflitto. Si tratta di motivazioni storiche, politiche e religiose che spingono India e Pakistan in due direzioni opposte", che tengono separati i due idiomi (le citazioni sono tratte da <https://it.linkedin.com/pulse/lingua-hindi-5-cose-che-probabilmente-non-sapevi-valeria-termolino>; v. anche Breton 1978, p. 51).

Meno rilevante la specificità linguistica delle parlate giudeo-italiane affidata più che altro al lessico, attraverso "la presenza di una serie di ebraismi veicolati attraverso la tradizione a cui è stata affidata, nel corso dei secoli, gran parte dell'identità degli ebrei italiani" (Aprile 2010, p. 587); tutto sommato tali varietà non sono delle vere e proprie grandezze idiomatiche a se stanti ma "modulazioni dei dialetti locali con caratteri fonetici e morfologici talora divergenti dalle soluzioni dialettali coeve adottate nella parlata dei non ebrei" (Massariello 1980, p. 108).

5.4 *Lingue di casta*

Esistono delle condizioni piuttosto 'forti' di separatezza sociale che si riflettono in forme espressive molto nette quali lingue di casta, le cosiddette 'lingue di interdizione' usate nel rivolgersi ai parenti tabuizzati, le lingue cerimoniali ecc. In particolare le lingue di casta sono il correlato linguistico di una compartimentazione sociale che comporta drastiche restrizioni

ai contatti interpersonali che vadano oltre i confini della casta di appartenenza (per un primo inquadramento cfr. Cardona 2009 [1987], pp. 78-81).

Il sistema castale più noto è quello della società indiana, distinta in quattro gruppi principali o *varṇa,* termine sanscrito che indica propriamente il "colore" e, per estensione, la categoria sociale di appartenenza. In ordine decrescente di rango si collocano i *brahmāni* (sacerdoti), gli *kṣatriyaḥ* o *rajanaya* (guerrieri), i *vaishya* (mercanti e agricoltori) e poi, in condizione di ancor maggiore subalternità, i *sudra* (servitori o soggetti di bassa estrazione sociale), esclusi dalla vita religiosa. In corrispondenza di tali barriere castali si percepiscono nette differenze linguistiche estese ad ogni livello di analisi.

6. Varietà sociali in altri Paesi

Se per l'italiano può per certi versi essere annoverato tra le varietà sociali ben delimitate l'*italiano popolare* (v.), che rappresenta ancora oggi la forma più appariscente di influsso sociale nella lingua, non mancano casi affini in altre lingue Tra le varietà fortemente connotate in chiave sociale si possono menzionare per il mondo anglofono l'*African American Vernacular English* (noto con l'abbreviazione AAVE) per l'inglese d'America e il *cockney* per l'inglese britannico; per la Germania è stato identificato come socioletto substandard il parlato spontaneo dell'area della Ruhr (il cosiddetto *Ruhrpott* o tecnicamente *Ruhrdeutsc*h); per la Russia postsovietica il cosiddetto *prostorečie,*

6.1 *Inglese britannico: il* cockney

Il *cockney* è il più noto dei dialetti sociali inglesi, varietà non standard urbana di Londra espressione della *working-class*: è la parlata dei sobborghi operai praticata tradizionalmente dalle classi più basse e meno istruite e concentrata nella East End; è munita di una spiccata connotazione sociolinguistica negativa[5].

6.2 *Angloamericano: l'*African American Vernacular English

L'*African American Vernacular English,* ovvero AAVE (denominato anche *African American English;* meno precise e oggi gravate dal non essere *politically correct* sono le espressioni *Black English* ovvero *Black English Vernacular*), sebbene abbia alcuni punti di contatto con la varietà dei parlanti bianchi degli Stati del Sud, "si può comunque considerare la parlata tipica della maggioranza dei negri nei ghetti delle grandi metropoli del Nord, del Midwest e

[5] Per la collocazione del *cockney* tra le unità di analisi dell'architettura variazionale inglese cfr. Bombi 2009, pp. 213-242 (spec. p. 216).

della costa pacifica degli Stati Uniti. In altre parole si tratta di un tipico dialetto di classe. Chiaramente i negri usano il BEV non perché appartenenti a una razza ... ma in quanto membri di una classe sociale"[6].

Sono tratti tipici dell'AAVE, che lo differenziano dallo *Standard American English,* in fonetica la sostituzione della fricativa sonora /ð/ con /d/ (in parole quali *this* > *dis*), in morfologia l'omissione della copula, la cancellazione dell'ausiliare nei costrutti verbali (ad es. *I seen ye*, in cui viene a cadere *have* e il formale *you* si realizza come *ye*), l'uso di *be* per esprimere azioni abituali e di *been* come ausiliare.

Il più autorevole studioso dell'AAVE è il sociolinguista William Labov, il quale combatte gli stereotipi negativi che investono tale varietà sfatando il mito secondo cui praticare una varietà non standard pregiudichi l'apprendimento (Labov 1972b, p. 239).

6.3 *Russia: l'avvento del* prostorečie

Le vicende che hanno interessato la Russia negli anni successivi alla dissoluzione dell'Unione Sovietica hanno inevitabilmente influito anche sulla lingua che, dopo una svolta politica e socioculturale così radicale, appare oggi "profondamente diversa rispetto ai tempi in cui la censura ne garantiva la (apparente) immobilità frenando ogni tendenza al cambiamento che potesse riflettere incrinature nell'ordine sociale". Al venir meno dei meccanismi repressivi, le varietà non standard che sotto il condizionamento di un regime politico autoritario erano rimaste sommerse sotto la superficie della lingua "letteraria" e di quella "ufficiale", sono entrate prepotentemente nell'uso "immettendo nella lingua colloquiale elementi di provenienza gergale, immediatamente accolti anche dai mezzi di comunicazione".

Si è così affermato un tipo informale di comunicazione, denominato *prostorečie,* che si distingue nettamente sia dal russo standard sia dalle altre varietà (dialetti locali, forme espressive colloquiali e gergali) per il fatto di collocarsi "sull'asse diamesico tra le varietà orali della lingua, sull'asse diafasico tra le varietà informali, non normative, in quanto riservato alla comunicazione quotidiana, non controllata e, su quello diastratico, tra le varietà popolari, in quanto parlato da persone con un basso livello di istruzione" (tutte le citazioni sono tratte da Boselli 2002, pp. 41 e 47).

---

[6] Si cita da Th. Frank, *Introduzione allo studio della lingua inglese,* Bologna, Il Mulino, 1989, p. 298.